

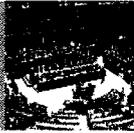
SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Ferruccio de Bortoli

Diffusione Testata
498.438

La Nota

di Massimo Franco



Una semplice tregua che lascia un'ombra sull'immagine del Paese

Li buffetto sulla nuca riservato da Silvio Berlusconi a Umberto Bossi ieri alla Camera, mentre sedevano accanto ai banchi del governo, è stato il primo segno di riconciliazione fra Pdl e Lega dopo molti giorni. E ha anticipato di qualche minuto la votazione sulla missione in Libia che si è risolta in una vittoria del governo: soprattutto di fronte ad un'opposizione divisa in tre tronconi. Ma il trionfalismo del Carroccio è un po' d'ufficio. E le certezze del premier su un governo consolidato dal «sì» parlamentare fotografano soprattutto le sue capacità di sopravvivenza. In realtà, l'Italia e il governo hanno pagato un prezzo in termini di immagine sulla politica estera.

La Farnesina e il ministro della Difesa sono costretti a ripetere che non ci saranno decisioni unilaterali sulla data finale della missione in Libia. Debbono arginare la versione leghista mentre arriva a Roma in visita ufficiale il segretario di Stato Usa, Hillary Clinton. Crea imbarazzo un Bossi convinto che la Nato debba tenere conto del responso del Parlamento, proprio mentre il segretario generale Anders Fogh Rasmussen dice il contrario. Lo stesso presidente del Consiglio liquida le incomprensioni con i lumbard come «esigenze elettorali alle quali la Lega è molto sensibile». E dunque lascia capire

che i contrasti andrebbero declassati a manovre di politica interna.

Per Berlusconi conta il risultato: una coalizione che non si divide a tredici giorni dal voto. La cena di ieri sera fra il premier e il capo del Carroccio a Roma, allargata a Giulio Tremonti, dovrebbe ufficializzare la pace. Ma somiglia di più ad una semplice tregua. Agli applausi leghisti al discorso del capogruppo, Marco Reguzzoni, ieri non si so-

no aggiunti quelli del Pdl. E l'apprezzamento in tv del premier al ministro dell'Economia non basta a far dimenticare la freddezza e le tensioni delle scorse settimane.

Anche l'ipotesi che Tremonti, anello di collegamento fra palazzo Chigi e Bossi, possa essere un candidato se il Cavaliere fa un passo indietro, non sembra propriamente un'investitura da parte di Berlusconi. Le magagne del centrodestra, tuttavia, sono compensate dalla confusione nelle opposizioni. La divergenza sulla politica estera fra il Pd favorevole alla missione e un'Idv contraria ai raid aerei è stata sancita dalle mozioni di ieri. E l'Udc ha evocato «una pagina nera nelle relazioni internazionali dell'Italia»; e ribadito l'inutilità di un dibattito usato dalla Lega «sulle spalle dei nostri militari».

E non si può non indovinare un invito ad una parte della sinistra a rivedere le proprie categorie culturali in alcuni passaggi del discorso fatto ieri da Giorgio Napolitano ricordando il socialista Antonio Giolitti. «Chi fa politica a sinistra ed è a quanto pare oggi all'opposizione, dovrebbe leggere la de-

finizione di cosa sia l'alternativa», data da Giolitti, sottolinea il capo dello Stato. «Deve essere credibile, affidabile e praticabile: o la si immagina così o si resta all'opposizione». Non sono certamente parole riferibili all'attualità più stringente. Ma possono essere considerate un memorandum prezioso per non ripetere vecchi e recenti errori.

Anche Tremonti alla cena della pace tra il premier e Bossi

